



COMUNE DI ROTONDELLA: LA SPIAGGIA DI ROTONDELLA

Prof. Giovanni Montesano

Pubblicazione a cura di Cosimo Stigliano

Ecco perché la spiaggia di Rotondella esiste solo da un quarantennio.

La spiegazione di tale fatto ha bisogno d'un lungo discorso.

La contrada rivolta del Comune di Rotondella che va dal mare alla litoranea ionica, meglio al rialto che si presenta come un prolungamento del Cigno dei Vagni di Nova Siri, è stata nel passato, fino ad ottocento inoltrato un bosco di alto fusto che si presentava come un prolungamento, al di là di Sinni, del bosco di Policoro.

Esso faceva parte del feudo di Trisaia, che talvolta veniva denominato con tutte le contrade che lo componevano di Trisaia, Caramola è Rivolta, anche se quest'ultima ne costituiva una parte minima rispetto al resto.

Intanto Rivolta non ha il significato di ribellione, ma credo voglia significare appunto bosco acquitrinoso di solito collocato lungo i fiuceri.

Nelle carte d'archivio spesso è detta Rebolda.

Si sa che Trisaia era un piccolo borgo sorto alla fine della ripresa bizantina nel secolo XI, dopo il 1000 o addirittura in epoca normanna.

Il termine é greco e significa Santissima, evidentemente con riferimento a una chiesa dedicata alla Madonna.

Si sa che la regione fu fortemente grecizzata e che quindi la lingua greca era largamente diffusa, come dimostrano anche le scritte greche della cattedrale di Anglona, edificata o meglio affrescata sicuramente in epoca normanna e ciò spiegherebbe il termine greco.

Tale borgo sorgeva probabilmente nel secondo rialto della pianura costiera, sulla piccola collina alla confluenza tra il canale dei morti è il canale della torre, in linea con le masserie Mele e Cascino (oggi Cospito).

Della torre che dà il nome al canale ancora se ne possono osservare le pietre riverse sul lato scosceso della collina.

Di Trisaia si trova documentazione scritta nel periodo normanno - svevo.

Perito il borgo di Trisaia, come pure quello di Rotunda Maris, a causa della grave crisi economica e demografica del trecento le due vaste contrade vennero infeudate come territori, ossia come difese, ai Sanseverino, conti di Marsico e poi Principi di Salerno.

A causa del tradimento di Ferrante Sanseverino, ultimo principe di Salerno, Trisaia fu sottoposto a sequestro nel 1555 e fu concessa in feudo ad Andrea Doria per i servizi resi a Carlo V, che aveva già ottenuto pure il feudo di Tursi: così si cominciò a considerarla

feudo di questa città, ma non appartenne mai ad essa, perché rimase sempre difesa e possesso personale dei Doria.

A causa della crisi democratica di tutta la regione, e segnatamente di Tursi, cessò quasi del tutto di essere coltivata, ad eccezione della zona irrigua di Caramola, dove si continuò a coltivare il cotone (la bambagia, si diceva, e quindi bambacare o più propriamente vammacare i singoli appezzamenti di terreno in cui essa era praticata).

Le vammacare dai Sanseverino e poi dai Doria venivano concesse a colonia col pagamento della decima del prodotto, o anche talvolta di un censo annuo, a coloni di Tursi, ma anche di Favale, Bollita, Rocca Imperiale e poi soprattutto di Rotondella, sorta nel 1518.

Il resto del feudo era destinato per lo più alla pastorizia transumante.

In un documento del 1478 nel quale sono riportate le rendite che i San Severino ritraevano da Tursi, si scrive che la maggior loro entrata derivava dalla bambagia, che si ritraeva soprattutto dal feudo di Caramola, il che ci attesta che essa era intensamente coltivata.

Poi a cominciare dal seicento i Doria cominciarono a concedere a colonia, con il terraggio di un tomolo di grano per ogni tomolo di seminato, anche i terreni di Trisaia.

Fra i coloni, a cominciare dall'inizio del settecento, cominciarono a prevalere quelli di Rotondella.

Dapprima essi erano pochi, infatti dai relevi della seconda metà del seicento risulta che essi coltivavano non più di un centinaio di

tomoli di terra, certamente confinanti con la contrada Pianura, appartenente al feudo di Rotondella.

Si badi che nella stessa epoca essi coltivavano più terreni nel territorio di Bollita che di Trisaia.

Qualcuno coltivava persino terreni del feudo di Policoro.

A soddisfare la fame di terra dei Rotondellesi aveva provveduto il barone Girolamo Calà, che aveva acquistato nel 1660 il feudo di Rotondella, aprendo a loro le difese di Destra, Mancosa e Conca, queste due ultime sottraendole a Favale; poi, dopo il 1681, aveva a loro aperto anche la difesa di Rodiano in Favale.

Ma queste concessioni risolsero il problema solo per qualche decennio, perché la popolazione in Rotondella continuava a crescere e ad essa non si presentava altra alternativa se non quella di Trisaia, soprattutto dopo che essa fu presa, nel 1732, in fitto dalla famiglia Donnaperna di Tursi, che mirava ad estendere la parte posta a cultura del feudo.

Per effetto della transumanza prima, e poi anche per le colonie, divennero di necessità pubbliche le strade che attraversavano il feudo e che facevano capo a Santa Laura che era il centro amministrativo del feudo.

Qui nel 1644 era sorto un borgo albanese, che visse per una cinquantina di anni.

Così, colonia dopo colonia, tutta la Trisaia era diventata appannaggio dei Rotondellesi.

L'ultima concessione di terre a colonia è quella che la Duchessa di Tursi, Giovanna Doria, fece ai fratelli Giambattista e Rocco Dimatteo Giampaolo in contrada Cannone di tomoli 50 circa.

Con questa ultima colonia ella cedeva il fabbricato che faceva da casa e il terreno circostante che faceva da " sfogo" per gli agnelli.

Quello di Cannone era il "Terzo", più importante di Trisaia e la sua vendita indicava che la pastorizia transumante era finita.

Per raggiungere l'estensione dei 50 tomoli la Duchessa aggiungeva a questi terreni anche quelli che una volta erano dei fratelli De Marco in contrada Tursi e vicino al fiume.

Ma intanto che cos'era accaduto per la Rivolta?

Per essa non vi erano stati mutamenti: era rimasta un bosco, del quale i duchi di Tursi non avevano concesso neppure un tomolo per colonia o altro uso, ma che sfruttavano concedendola a pascolo per bovini o giumente con contratti triennali.

Ad essa si era aggiunto nel 1726 - 28 un appezzamento di terreno di una cinquantina di tomoli non boscoso, ma anch'esso destinato a pascolo, il cosiddetto Piano della questione, rivendicato dai Doria in una lite contro i Crivelli da poco (1717) duchi di Rocca Imperiale e baroni di Bollita.

Tale questione è abbastanza intricata: per rendercene conto in modo approssimativo ci restano testimonianze prestate davanti ai notai dei luoghi a favore dei due contendenti, dalle quali si propende a concludere che la ragione fosse a favore del duca di Rocca Imperiale, ma il territorio conteso fu assegnato al duca di Tursi e quindi entrò a far parte della Rivolta.

In un atto del notar Giuseppe Scipione Rondinelli del 1726, privo delle prime pagine, alcuni massari di Rotondella attestano che essi praticavano la Rivolta al tempo del barone di Rotondella Don Girolamo Calà (prima del 1697), quando conducevano il grano per

l'imbarco alla spiaggia e poi soprattutto al tempo del duca di Lauria Don Adriano Ulloa.

Essi pertanto passavano lungo il confine tra Trisaia e Bollita e furono condotti con minacce davanti al notaio di Rocca Imperiale, al quale attestarono per timore cose non vere, che ora smentiscono; il notaio balbutiva ed essi neppure lo capivano fra l'altro non si rendevano conto se ciò fosse ad arte o cosa naturale.

Ora per quel poco che hanno praticato nel feudo di Trisaia testimoniano di sapere che il confine tra Trisaia e Bollita é segnato non dalla strada ma dal fosso atterrato e fu atterrato dal tempo in cui per affittuario del feudo di Trisaia il signor Giuseppe Francese.

Sono presenti all'atto, come testimoni, Nicola Fortunato, luogotenente come pro iudice ad contractus, reverendo Don Giovanni Battista Palmiere, Gius. Ricciardo, Antonio La Polla, Andrea Vitale, Scipione Laguardia, tutti della terra di Rotondella.

Più circostanziati e con testimoni di varia provenienza sono gli atti del notaio Acciardi di Nocera a favore del duca di Rocca Imperiale.

Nell'atto del 4 ottobre 1726 i dichiaranti Francesco Antonio Pepe di Pomarico , fattore in Scanzano del principe di Castellaneta, il magnifico Francesco Antonio D'Alotto di Cana, Tommaso Groia di Dipignano, casale di Cosenza, magnifico Francesco Antonio Guerra, Patrizio Settembrino e Giorgio Potente di Nocera attestano che nel principio di un argine lungo trecento passi da mare a monte vi è una pietra di canale lunga quattro palmi e tre dita, e larga quattro dita piantata di taglio dritto da mare a monte, che tira dritto alla punta del canale della Stravisata, posta tra due ceppi di macchia.

Questa pietra è stata da loro fatta scavare per circa un palmo ed è rimasta sepolta per circa altri due palmi e mezzo; vi è pure un'altra pietrotta larga e squadra piantata di punta, che pure tira dritto al canale della Stravisata.

Tutto questo dimostra che esse sono pietre di confine piantate per dividere il territorio di Bollita dalla Rivolta.

Pertanto il Piano della questione appartiene a Bollita.

In un altro atto del 7 novembre 1726 fra Giacomo Morcone di Episcopia di anni 60, oblato e massaro di vacche del monastero del Sagittario, fra Giuseppe La Vitola, oblato e massaro di giumente dello stesso monastero, attestano che da 18 anni praticano il territorio della marina di Bollita e anche i feudi di Trisaia, Caramola e Rivolta perché il loro monastero ha affittato gli erbaggi per pecore, vacche e giumente; ne mancano solo da quattro anni perché il monastero ha affittato gli erbaggi altrove.

Perciò sanno che tra la difesa della Rivolta e il pezzo di terra detto della questione vi era un antico fosso alzato da una parte e dall'altra, che aveva il principio dalla sboccatura del canale della Stravisata fino al mare.

Tale fosso è stato pochi anni fa espurgato e interrato.

Cinque foresi di Castelsaraceno di Raparo al servizio della signora duchessa di Castelsaraceno, essi stessi e i loro padri, per la custodia di giumente vacche e pecore nella difesa di Rivolta e dei terzi della marina di Bollita e della Trisaia ripetono davanti al notar Acciardi il 7 novembre 1726 di sapere che tra la difesa di Rivolta e il pezzo di terra detto della questione vi era un vecchio ed antico fosso, che ora si vede spurgato.

Per di più alcuni aggiungono di sapere per certa causa di scienza e anche per detto dei loro padri, che detto vecchio posto era il confine che divideva il territorio di Bollita dalla Rivolta e molto bene si ricordano che i loro padri ed essi figlioli che li aiutavano nella custodia del bestiame si affrettavano a pararlo da dentro il pezzo della questione, se sconfinava, per paura che fosse intercettato e predato dai guardiani del territorio di Bollita.

Interessanti sono alcune notizie che tutti questi testimoni danno dello Stato della Rivolta al loro tempo.

Essi attestano che la Rivolta era stata rovinata negli ultimi anni dalle inondazioni del fiume Sinni, tanto negli alberi di querce, che ora si vedono arenate nel letto del fiume, quanto nei pascoli ed erbaggi: essi stimano che per questi danni gli affitti sono diminuiti.

Ad essere deteriorata di più è la parte più ubertosa dei pascoli, quella posta verso oriente, detta le Canne.

Si cominciavano a far sentire in maniera pesante gli effetti del dissesto idrogeologico.

Per quanto riguarda le pietre piantate per confine tra Rivolta Bollita, in un atto notarile del notar Rondinelli del 30 novembre 1726, molti cittadini di Rotondella (Scipione la Guardia, sindaco; Francesco Antonio Palmiere, capo eletto; Andrea Vitale, secondo eletto e ancora Giovanni Domenico Corbino, Angelo Picella ecc..), uomini vecchi della terra attestano per conto loro e per sentito dire dai loro antenati che i feudi di Trisaia e Caramola e il Casale disfatto di Santa Laura mai sono stati confinati con termini e titoli di pietre o marmi con iscrizioni ma i confini sono stati sempre definiti da serre, valli, colline, monti, e nelle pianure da vie, fossi, fiumi, come nella difesa della Rivolta, dove appare

l'antico letto di un fosso appianato, che era confine divisorio fino a mare.

Se vi erano titoli di confine di pietre o altro sono stati posti sotto la terra dall'illustre possessore di Bollita e Rocca Imperiale per dimostrare un antico possesso.

Questa testimonianza concorda con la notizia riportata nella vera storia di Rocca Imperiale da Giuseppe Fiore, e la rilevava dai registri Angioini, che nel '300 Tommaso Sanseverino per porre fine a contrasti e liti circa i confini di Rotunda Maris, Trisaia, Bollita e Rocca Imperiale si premurò di fissarli delimitando appunto i territori facendo riferimento ai fiumi e fossi, ai crinali dei monti e colline e alle vie.

Comunque stessero le cose il confine tra la Rivolta e la marina di Bollita fu riportata al fosso atterrato e la via che portava al mare rimase interna alla rivolta.

Essa pertanto rimaneva una via privata appartenente alla difesa e se i padroni di Rotondella o altri volevano attraversarla per i loro imbarchi di grano dovevano chiedere il permesso al duca di Tursi o al suo agente.

Una via privata, lo ripetiamo.

Pertanto quando la legge eversiva della feudalità del 1806 stabiliva che le acque dei fiumi e dei mari erano libere e quindi a disposizione di tutti e poi, dopo le sentenze della suprema commissione feudale, il governo assegnò il territorio di Trisaia, compresa la Rivolta, al comune di Rotondella, i rotondellesi teoricamente potevano usufruire del mare per le loro necessità ma praticamente non potevano farlo perché mancavano di una strada per raggiungerlo, anzi mancavano delle possibilità di costruirselo.

La Rivolta, poi, fu assegnata per 5/8 al duca di Tursi per 3/8, nella parte superiore, al comune di Tursi.

Le cose non cambiarono quando nel 1855 il principe Colonna Doria, genero ed erede della duchessa di Tursi, vendette la sua parte al barone Federici di Montalbano e nello stesso anno il Comune di Tursi cedette allo stesso i suoi 3/8 in enfiteusi.

Il Federici divenne addirittura più ostinato nel difendere i suoi privilegi: per lui la strada che conduceva al mare era privata e nessuno aveva il diritto di percorrerla.

Nella seduta della giunta municipale di Rotondella del 7 dicembre 1862 si discute del seguente ordine del giorno:

1) chiedersi l'arginazione ed incanalamento del fiume Sinni, i di cui straripamenti ed escrescenze cagionano frequenti danni di corruzione e di distruzione in moltissimi punti del vasto spazio di terreni irrigabili della contrada Caramola appartenente alla generalità di questi cittadini.

2) che sia costruito un ponte sul nominato fiume e preciso nel punto sottostante al comune di Favale, che è favorito dalla natura per la ristrettezza dello spazio e per la solidità, dimostrando i pericoli e le insuperabili difficoltà per guadarsi, stante la perenne turgidezza invernale, e nel contempo i vantaggi commerciali e di risparmio di molte vittime dei transitanti che per imprudenza o per necessità si avventurano e vi periscono sommersi ed ingoiati.

3) chiedere la restituzione al Demanio Regio della zona della spiaggia del mare Ionio denominata di Trisaia e Laccata usurpata dal Federici di Montalbano nonché la reintegra della strada che da Rotondella conduce al mare anche da costui usurpata.

Tiene la relazione del sindaco Vincenzo Parziale.

Per lui le questioni che sottopone ai componenti della giunta sono di grande interesse economico e di progresso non solo per Rotondella ma anche per gli altri comuni limitrofi, che ancora sentono il peso delle gravezze feudali e di tanti altri aggravi lasciati come retaggio del maledetto governo borbonico.

Il fiume Sinni é per lui il più importante della Basilicata.

Sbocca quasi nel bel centro del golfo di Taranto; a partire da Favale, nella sua parte inferiore, raggiunge la massima larghezza d'un miglio e mezzo, abbandonandosi ad un corso vago e senza freno, che causa continue erosioni di terreni irrigabili, appartenenti a cittadini di Rotondella, Favale e Tursi.

Egli ricorda che il geografo greco Strabone scrive: Siris e Aciris duo flumina navigabilia.

Ma giudiziosamente aggiunge:"questa tradizione non debbe però diffondersi a poter credere che questi due fiumi siano stati navigabili in tutta l'estensione del loro corso, ma bensì che erano, come sono tuttavia navigabili a poco tratto verso la foce".

Aggiungiamo noi che il geografo arabo Edrisi nel 12° secolo scrive che il fiume Sinni e l'Agri offrono un buon approdo, facendo intendere che essi, soprattutto il Sinni, permettono l'attracco delle navi.

Inoltre il Sinni arreca utilità a tanti paesi per l'irrigazione dei terreni coltivati a cotone, granturco e per i giardini.

Tali vantaggi crescerebbero con l'arginazione perché il fiume acquisterebbe un corso regolare e non causerebbe la distruzione delle feraci terre irrigabili.

Si favorirebbe anche il trasporto di grossi legnami da costruzione, mediante la fluitazione, destinati anche a costruzioni navali, come è avvenuto nel passato.

Potrebbe al pari utilizzarsi per lo stabilimento di opifici, di filande, di telerie, di cartiere ecc...

Si dichiara, poi, per ovvi motivi, necessaria la costruzione di un ponte a Favale.

Ma quel che più interessa per il nostro discorso sono le conclusioni.

“ Se le leggi civili di questo ex Regno, come del pari quelle di tutti gli altri Stati, attribuiscono al Regio Demanio la proprietà della spiaggia del mare, ragione vuole che cessi l'usurpazione da pochi anni commessa dal signor Federici di Montalbano nelle pertinenze della contrada Trisaia e Laccata, con danno di questi cittadini, i quali vedono usurpato ed inibita finanche la strada pubblica che dal territorio conduce al mare per esercitare gli usi e i diritti che la legge permette”.

Via Pascoli, 2 - ROTONDELLA (MT) - Tel 339.4530381

Si conclude, poi, che se questi desideri di tanti comuni furono trascurati dal caduto governo borbonico, si spera che abbiano ascolto dall'attuale regime liberale.

Pertanto la giunta, a voti unanimi, delibera di sottoporre la petizione alla saggezza del Ministero di Agricoltura, Industria e

Commercio e a quello dei Lavori Pubblici ed al Parlamento Regionale.

7 dicembre 1862

Il sindaco f.f.
Vincenzo parziale

Gli assessori
Nicola Ricciardulli
Antonio Persiani
Pasquale Montesano.

La legge eversiva della feudalità aveva dichiarato libere le acque dei fiumi e dei mari e quindi la possibilità per tutti di servirsi di esse ma ciò non aveva effetto per i cittadini Rotondella perché la Rivolta era una difesa toccata al duca di Tursi e al comune di Tursi e la strada che l'attraversava fino al mare era di sua pertinenza; dell'ex difesa di Caramola i Duchi di Tursi avevano concesso i terreni ai coloni a censo o con la 10^a del prodotto, e quindi essi non erano proprietari di pieno diritto.

Quando Vincenzo Ricciardulli costruì un mulino attingendo l'acqua dal Sinni intorno al 1820 fu citato in giudizio dalla duchessa di Tursi e dovette addivenire ad un accordo bonario perché potesse funzionare.

Per la Rivolta, soprattutto da quando in seguito alla lite del 1726, era stato riconosciuto come suo confine il fosso atterrato, la strada rimaneva tutta interna alla difesa e quindi di sua esclusiva pertinenza.

Il suo possesso, quindi, non era un'usurpazione del Federici ma un diritto derivante dall'acquisto della difesa.

Questo era il ragionamento del Federici.

Non so dire quando le cose mutarono e se mutarono con tacito permesso del Federici, che rinunciava alle sue pretese, o per una richiesta giudiziaria del comune di Rotondella.

Comunque tutta la Rivolta rimase ancora un corpo estraneo Rotondella: nessun cittadino, neppure come bracciante o salariato la frequentava.

I nuovi proprietari la sfruttarono come pascolo per un allevamento equino o bovino: il magazzino costruitovi dalla Duchessa di Tursi per la raccolta dei terraggi del feudo di Trisaia fu trasformato in stalla e si cominciò a denominarlo magazzini Federici.

Ma qualche anno dopo la fine della seconda guerra mondiale la rivolta fu venduta dai Federici ad una società di Foggia, che intendeva impiantare sul fiume Sinni una cartiera.

Sembrava che si potesse finalmente realizzare il sogno del sindaco Vincenzo Parziale, ma poi nulla fu realizzato.

La società foggiana provvide a disboscare il territorio, che per la verità era diventato in gran parte una sterpaglia, e ad eseguirvi una piantata di eucalipti, che dovevano costituire la materia prima per la cartiera.

Ma quando le piante raggiunsero la loro maturità furono tagliate e portate in altri luoghi, la società aveva rinunciato al suo progetto originario della cartiere, seppure l'aveva mai accarezzato.

Essa, poi, fu venduta ad una società agricola, che, essendo

divenuta nel frattempo zona irrigua, la liberarono dai ceppi delle piante e cominciarono a sfruttarla secondo i dettami di una moderna agricoltura.

In ogni caso il risultato di tali operazioni fu che finalmente il territorio cominciava ad essere una vera pertinenza del comune di Rotondella.

Per eseguire i lavori di preparazione del terreno e di piantagione degli eucalipti la società foggiana si servì di lavoratori di Rotondella e per i compiti di sorveglianza fu scelto un giovane di Rotondella, Antonio Esposito, il quale riferiva persino sulle piogge, se cadevano fini e sottili o erano torrenziali, il che significa che esso seguiva la normale crescita degli alberi.

Occorre ricordare che per il passato il possesso del territorio era attestato solo dal fatto che era riportato nel catasto di Rotondella e nella sua esattoria si pagavano le relative tasse.

Ricordo che durante gli anni della seconda guerra mondiale e in quelli precedenti era custode un tal Simonetti di Montalbano Jonico, che si faceva pure alcuni tomoli di seminato.

Ma potessero o non i rotondellesi raggiungere il loro mare era ora poco importante: i giochi erano già fatti.

I rotondellesi che amavano il mare e volevano trascorrervi qualche mese d'estate o anche volevano solo fare qualche bagno avevano già, dalla fine dell'ottocento, preso l'abitudine di frequentare la spiaggia di Nova Siri, che era del tutto libera e dotata di una strada di accesso aperta a tutti.

Influivano sulla scelta anche la stazione ferroviaria e la parte terminale della strada statale 104, che assicuravano facilità di

accesso e la presenza di qualche negozio e di qualche altro piccolo servizio.

Nei mesi di luglio agosto si poteva scorgere tale spiaggia affollata di baracche e bagnanti, in maniera relativa naturalmente, se si considerano le dimensioni attuali.

Era anche caratteristico osservare che le baracche dei rotondellesi si stendevano sul lato destro, quelle dei novasiresi sul lato sinistro.

Poche di esse erano fatte con tavole, le più numerose erano quelle fatte con telerie.

Per allestire un baracchino non vi erano molti ostacoli, bastava fare una domanda alla capitaneria di porto di Taranto, pagare un tenue canone e il permesso era concesso.

Tra l'altro dimorando sul mare anche di notte non c'era pericolo di contrarre la malaria: le zanzare non invadevano l'arenile, bastava avere l'accortezza di non abbandonarlo dopo il tramonto, neppure per breve tempo per uscire nelle paglie e il pericolo era scongiurato.

Le cose cambiarono circa quarant'anni fa, se la memoria non mi inganna, quanto il sindaco di Nova Siri vietò le baracche sulla spiaggia.

Fu allora che il sindaco di Rotondella Antonio Bianco decise di valorizzare il lido di Rotondella.

Fece ripulire l'arenile, non impedì naturalmente che su di esse fossero allestite le baracche, promosse l'avvio per i mesi estivi di qualche piccolo posto di ristoro e l'istallazione di qualche

essenziale servizio di igiene e invitò la popolazione a frequentare la sua spiaggia.

Così il lido di Rotondella decollò.

Si tentò anche di promuovere intorno ad esso la costruzione di villette, ma si stilò solo il regolamento e si studiò una parcellazione dei suoli.

Dopo qualche anno anche qui si abbandonò l'uso delle baracche non so se per divieto o spontaneamente perché l'incremento notevole dell'automobile rese possibile alle famiglie rotondellesi, ma anche di altri luoghi vicini e lontani, l'accesso giornaliero alla spiaggia.

Non so se per queste ultime notizie sono stato preciso perché per esse mi sono affidato alla memoria e al sentito dire.

Spetta ad altri, se qualcuno ne ha voglia, di precisare meglio le cose e quali siano le condizioni di questo tratto della spiaggia ionica e quali le sue prospettive.

Ass. Onlus "rotunda maris"

Via Pascoli, 2 - ROTONDELLA (MT) - Tel 339.4530381

Email: rotundamaris@rotundamaris.it

www.rotundamaris.it